





Il volume è stato pubblicato dalla Fondazione Genti d'Abruzzo.

Presidente: Luigi Di Alberti

Direttore: Letizia Lizza



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali

La pubblicazione è stata avviata nel contesto della Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio presso la Scuola di Specializzazione del Politecnico di Milano in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università Gabriele D'Annunzio di Pescara.

Relatrice: Prof.ssa A. M. Oteri, Direttrice della SSBAP, Politecnico di Milano.

Correlatore: Prof. C. Varagnoli, Università G. D'Annunzio di Pescara / Università La Sapienza di Roma.



La pubblicazione si inserisce nel contesto della ricerca "Proyectos de Generación de Conocimiento", Ministerio de Ciencia e innovación (España) - referencia PID2022-139102NB-I00"

*Classificazione Decimale Dewey:*

**720.288094571 (23.) ARCHITETTURA. Manutenzione e riparazione. Abruzzo**

LORENZA D'ORAZIO

**PATRIMONIO ARCHITETTONICO  
E PAESAGGISTICO RURALE  
NELLA VALLE DEL PESCARA  
ANALISI ED ORIENTAMENTI**

*Prefazione di*

**ERMANNODE POMPEIS**

*Presentazione di*

**CLAUDIO VARAGNOLI**





©

ISBN  
979-12-218-1636-5

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 18 DICEMBRE 2024

## INDICE

- 7 *Prefazione*
- 9 *Presentazione. Leggere il paesaggio abruzzese*
- 13 **Capitolo I**  
Introduzione alla ricerca  
1.1. Premessa, 13 – 1.2. Obiettivi della ricerca, 17 – 1.3. Strumenti e metodi, 18 – 1.4. Questioni aperte, 22
- 25 **Capitolo II**  
L'area di studio
- 41 **Capitolo III**  
Val Pescara: cenni sulla storia del paesaggio  
3.1. Sistema agricolo storico, 41 – 3.2. Le permanenze, 55
- 65 **Capitolo IV**  
Analisi degli iconemi della Val Pescara
- 81 **Capitolo V**  
Le tipologie architettoniche rilevate  
5.1. Le architetture rurali abruzzesi, 81 – 5.2. La "villa" padronale, 87 – 5.3. Il casino di caccia, 94 – 5.4. La masseria, 98 – 5.5. Le case contadine, 102

- 113 **Capitolo VI**  
Un metodo di catalogazione  
6.1. La campagna di indagini, 113 – 6.2. Le mappe comunali, 117 – 6.3. Le schede per la catalogazione, 119
- 129 **Capitolo VII**  
Gestione e valorizzazione del patrimonio rurale  
7.1. Pianificazione e relative lacune, 129 – 7.2. Il tema della sensibilizzazione, 136 – 7.3. Patrimonio: conoscenza e riconoscimento, 139 – 7.4. Priorità: un aspetto da definire 143 – 7.5. Orientamenti di conservazione e valorizzazione, 146
- 163 *Bibliografia*

## PREFAZIONE

In qualità di Conservatore del Museo delle Genti d'Abruzzo sono molto grato all'architetto Lorenza D'Orazio per aver condotto quest'interessante ed approfondita ricerca sul patrimonio rurale della Val Pescara. La pubblicazione rappresenta, infatti, un contributo di rilievo agli obiettivi del nostro museo, che si prefigge di custodire e promuovere le testimonianze materiali e immateriali delle comunità abruzzesi.

Il saggio della D'Orazio si colloca in continuità con il nostro impegno nello studio delle dinamiche storiche e sociali che hanno forgiato il paesaggio e l'architettura rurale. Indagare la Val Pescara, area segnata da un intenso processo di trasformazione urbana e infrastrutturale, offre una lettura critica di una realtà complessa, dove la stratificazione storica incontra le pressioni del presente.

L'analisi condotta delle tipologie architettoniche, dai casini di caccia alle dimore contadine, rivela le profonde interazioni tra uomo e territorio, elementi che riflettono i caratteri identitari locali. La pre-catalogazione delle permanenze storiche e l'individuazione degli "iconemi" paesaggistici si integrano con lo studio delle memorie e delle tradizioni legate a questi luoghi, esaltando l'approccio interdisciplinare che il nostro museo sostiene.

Significativa è, inoltre, l'impostazione metodologica che collega l'indagine sul campo con l'uso di strumenti storici e tecnologici, tra cui cartografie e rilievi in situ, per sviluppare orientamenti di conservazione e valorizzazione applicabili anche ad altri contesti. Tale metodo non solo arricchisce la conoscenza del territorio abruzzese, ma stimola la partecipazione delle comunità locali, ribadendo l'importanza della sensibilizzazione per una tutela condivisa.

Ricerche come questa dimostrano come il patrimonio rurale, spesso trascurato, costituisca un elemento essenziale della nostra memoria collettiva e, insieme, del futuro culturale dell'Abruzzo. Nel solco delle attività del Museo delle Genti d'Abruzzo, l'opera della D'Orazio rappresenta un'occasione per riflettere sul nostro ruolo di custodi e sostenitori del patrimonio culturale e paesaggistico, ma invita anche a sviluppare nuovi strumenti di dialogo tra passato, presente e futuro, stimolando gli enti preposti ad una rinnovata pianificazione che tenga conto dell'importanza del recupero dei valori paesaggistici nel loro complesso, fattore imprescindibile per la promozione dei nostri territori.

Ermanno de Pompeis  
*Conservatore*  
*Museo delle Genti d'Abruzzo*

## PRESENTAZIONE

### LEGGERE IL PAESAGGIO ABRUZZESE

L'esigenza di definire la nozione di paesaggio potrebbe sembrare banale o superata dalla cospicua letteratura sull'argomento, ma la domanda acquisisce una rilevanza fondamentale quando si opera per proteggere e tutelare un'area che presenti dei valori non ancora riconosciuti. Parte della cultura italiana, soprattutto nel corso del XX secolo, si è impegnata a dare una risposta al quesito, parallelamente allo sviluppo di una coscienza conservativa nei confronti del paesaggio stesso: ma se si passa da una definizione teorica a formulazioni precise e quantificabili, la questione diventa complessa e di non facile risoluzione. Sulla scorta delle riflessioni teoriche di intellettuali e geografi come Emilio Sereni ed Eugenio Turri si è cercato di mettere in luce possibili categorie analitiche, per articolare una visione più strutturata del paesaggio, fondata sulla consapevolezza della sua natura antropica, soprattutto in un paese fortemente segnato dalla storia umana come l'Italia. Questo libro di Lorenza D'Orazio vuole provare a riproporre la questione su una porzione di territorio circoscritta - come la media valle del Pescara tra le province di Chieti e Pescara - e a stimolare ulteriori domande sul valore patrimoniale che tale area riveste. Ne va infatti considerata l'importanza paesaggistica e la stretta relazione con i caratteri dell'insediamento umano, concretizzato non solo da una rete di piccoli centri urbani e da una serie di infrastrutture di vario tipo, ma anche da sistemi di coltivazione, di controllo dell'economia silvo-pastorale, di edilizia rurale variamente connessa con la produzione agricola.

Dovrebbe essere un motivo d'orgoglio per la comunità regionale ricordare che la prima legge italiana sul paesaggio prese vita proprio dalle elaborazioni teoriche di un grande abruzzese come Benedetto Croce, cugino di Erminio Sipari, fondatore del Parco Nazionale d'Abruzzo. Fu proprio il filosofo a proporre l'impianto giuridico e attuativo della legge

del 1922, che da lui prende il nome, e che saldava in un'unica visione storia, arte, cultura e paesaggio. Ed è abruzzese anche un altro pioniere della tutela ambientale, quasi del tutto dimenticato: Nicola Angelo Falcone, avvocato e giurista, nato alle pendici della Maiella, a Palombaro e morto giovane durante la Grande Guerra, autore de *Il paesaggio italico e la sua difesa. Studio giuridico-estetico*, pubblicato presso Alinari, che nel 1914, fra i primissimi in Italia, cercava di porre le basi per una identificazione dei tipi di paesaggio nazionali.

Ma, a differenza dei modelli storici, per non limitare l'apprezzamento del paesaggio ad un semplice atto contemplativo, D'Orazio analizza l'area in esame secondo parametri tipologici, applicando quindi una metodologia che affonda le radici nella *Semiologia del paesaggio italiano*, un saggio del 1979 di Eugenio Turri, e che risale anche all'innovativo lavoro di Mario Ortolani su *La casa rurale negli Abruzzi* (1961) apparso nella collana "Le dimore rurali in Italia", meritoriamente curata da Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi. È singolare notare come questo patrimonio di conoscenze trovi oggi ascolto nelle facoltà di Architettura: D'Orazio ha sviluppato questo suo lavoro come tesi di specializzazione in "Beni architettonici e Paesaggio" presso il Politecnico di Milano da allieva di Lionella Scazzosi, Alberta Cazzani, Annunziata Maria Oteri, docenti che proprio sulla necessità di leggere il paesaggio hanno fondato la loro ricerca scientifica; lavoro che si è poi interfacciato con gli studi portati avanti presso la cattedra di Restauro dell'Università di Chieti-Pescara sulla costruzione tradizionale in Abruzzo.

La lettura del paesaggio della media Val Pescara si snoda attraverso i territori di quattordici comuni. È uno dei primi tentativi di leggere il paesaggio abruzzese di area collinare, uscendo così dallo stereotipo della regione montuosa, inospitale e isolata. L'Abruzzo descritto nelle pagine che seguono è quello fertile e abitato da contadini che rivive anche nei quadri di Pasquale Celommi e Francesco Paolo Michetti. Ma è anche un territorio sottoposto ai fenomeni contrastanti e complementari della speculazione edilizia e dell'abbandono. È l'area dove sorgono gli impianti industriali di Alanno-Scafa, di Manoppello, di Piano d'Orta e non lontano dagli opifici di Bussi e dalle miniere di bitume della

Maiella: territorio quindi a vocazione agricola e pastorale, ma sottoposto nel corso del XX secolo a drastici cambiamenti che ne hanno stravolto l'impalcato sociale e, quindi, spaziale.

Per questo la lettura di questo brano del paesaggio abruzzese cerca di comprenderne i cambiamenti e la continua evoluzione. D'Orazio procede quindi individuando unità percettive elementari, gli "iconemi", che rappresentano gli elementi minimi costituenti ciascun tipo di paesaggio. È un metodo che implica una conoscenza capillare dell'area in esame, conquistata grazie a lunghi rilievi e sopralluoghi, che correttamente D'Orazio non limita ai soli aspetti naturalistici, ma estende alle tipologie architettoniche che scandiscono la percezione del paesaggio. Ne nasce un importante catalogo di edilizia rurale, che va dalle masserie, alle case contadine alle ville padronali, fondamentale per la tutela di questi importanti capisaldi paesistici. Grazie all'applicazione di questa metodologia, la trattazione di D'Orazio pone in luce episodi architettonici interessanti, come la villa De Petris a Castiglione a Casauria, e quella Muzio, presso Tocco da Casauria, entrambi abbandonate al degrado e testimoni di uno specifico uso del territorio, ma anche di modalità residenziali certamente in sintonia con le peculiarità del contesto. Il libro chiarisce che la categoria di edilizia rurale si estende anche ad altre tipologie, come i casini, le vaccherie, ma anche i fontanili, i muri a secco che delimitano le proprietà, le cone e le cappelle rurali, a conferma della natura decisamente antropica del paesaggio. Da questo punto di vista, il libro fornisce anche uno strumento importante per il Censimento dell'Architettura rurale in Italia, avviato recentemente secondo un programma intrapreso dal Ministero della Cultura e affidato su bandi competitivi a enti privati associati con università.

Con grande onestà intellettuale, l'autrice si chiede come possa essere utilizzato questo patrimonio di conoscenze. La domanda è particolarmente pertinente, in una regione che è ancora priva di piano paesaggistico, nonostante gli studi avviati al riguardo, e che ha subito negli anni gli attacchi di una espansione edilizia mirata a intenti speculativi sulla costa, ma anche nelle aree interne a seguito dei tanti terremoti, non ultimi quelli del 2009 e del 2016. Né vanno dimenticati gli stravolgimenti innescati dagli interventi che il Piano Nazionale di Ripresa e Re-

silenza ha finanziato, e che non mancheranno di farsi sentire sul quadro regionale e nazionale. Il pubblico a cui D’Orazio si rivolge è quindi quello dei piccoli comuni, coinvolti in prima linea nella difesa del “bene” paesaggio, ma spesso privi di strumenti conoscitivi e pertanto carenti di potenzialità operative. Il libro potrebbe quindi fornire un censimento di priorità da considerare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali. Ma soprattutto indicare agli stessi proprietari e residenti una strada per la manutenzione di edifici e ambienti, che spesso richiedono poche cure costanti e consapevoli, piuttosto che grandi interventi costosi e deflagranti, perché applicati su una realtà intrinsecamente fragile. Si potrebbero quindi ripetere le parole con cui Francesco Vallerani, geografo dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, commentava nel 2014 una riedizione della *Semiologia* di Turri: “Il libro di Turri contiene il ‘progetto implicito’ di mostrare l’inutilità e i rischi delle scelte incrementali, ossia di continuare come prima con la logica, ad esempio, delle grandi opere, mentre in realtà dobbiamo prepararci a un futuro non più cornucopiano e rivedere pertanto gli eccessi di uno stile altamente dissipatore”. Un “progetto implicito” che è anche quello di Lorenza D’Orazio e di chi pensa che la conservazione del patrimonio costruito non possa prescindere da un diverso modo di guardare alle risorse della natura e alla loro profonda connessione con lo sviluppo umano.

Claudio Varagnoli  
*Università degli Studi Chieti-Pescara*

## CAPITOLO I

# INTRODUZIONE ALLA RICERCA

### 1.1. Premesse

La presente ricerca nasce nell'ambito della tesi di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio presso la Scuola del Politecnico di Milano. Essa rappresenta un'opportunità per esplorare e analizzare criticamente il territorio abruzzese, con l'obiettivo di identificare i suoi tratti distintivi sia sul piano paesaggistico che architettonico, al fine di sviluppare metodologie di analisi e strategie per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio rurale.

I manufatti rurali ed i relativi contesti paesaggistici sono in questo momento storico più che mai a rischio anche a causa delle possibilità offerte, negli ultimi anni, da incentivi fiscali come bonus edilizi, finanziamenti per la ricostruzione post-sisma (ancora in atto in queste aree) e dai più recenti ed immediati interventi di edilizia pubblica previsti e finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza<sup>1</sup>.

Le alterazioni del paesaggio, avvenute in particolare nell'ultimo secolo, sono spesso anche esito di fenomeni e di processi di piccola scala che producono nel tempo, attraverso la loro stratificazione, mutamenti radicali in grado di modificarne permanentemente i caratteri del paesaggio.

Per intervenire nel territorio rurale occorre prendere consapevolezza del suo valore patrimoniale, qui intendendo per patrimonio «l'insieme degli elementi materiali e immateriali che testimoniano le particolari relazioni che una comunità umana ha stabilito nel corso del tempo con

---

<sup>1</sup> Piano adottato con la legge di bilancio L. 178/2020 e finanziato dai fondi del Next Generation Europe per un totale di 191,5 miliardi di euro.

un territorio»<sup>2</sup>, ovvero come un prodotto del suo luogo e ad esso indissolubilmente legato. Patrimonio rurale sono i paesaggi risultato delle trasformazioni dell'attività umana, i beni immobili e mobili e i prodotti locali. Patrimonio sono le tecniche e le capacità di creare determinati paesaggi, la storia e la memoria locale, orale e scritta, le tradizioni e la cultura locale<sup>3</sup>.

La crescente attenzione ai temi dell'architettura e del paesaggio rurale è confermata dalla procedura di gara indetta per la catalogazione delle architetture rurali, in attuazione di quanto previsto dal PNRR (Investimento M1C3|2.2 “Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale”, Componente 2 “Completamento del censimento del patrimonio costruito rurale e attuazione di strumenti informativi nazionali e regionali volti a raccogliere conoscenze su architettura e paesaggio rurale, metodi e tecniche di intervento, trasferimento di buone pratiche e cultura del riuso”).

In questo contesto, pertanto, lo studio qui proposto nella forma di una pre-catalogazione delle variazioni figurative che determinano il carattere dell'architettura rurale, spontanea<sup>4</sup>, vernacolare, ma anche signorile, diffusa in Abruzzo, così come dei paesaggi rurali, è estremamente attuale. Le Soprintendenze abruzzesi, in maniera indipendente rispetto al bando nazionale, si stanno comunque muovendo per implementare la raccolta di materiali che documentino l'architettura rurale o comunque “minore” della regione.

Uno dei punti chiave che la ricerca vuole portare all'attenzione, è comprendere quali sono gli oggetti ricompresi nella definizione di “architettura rurale”. Visti anche gli studi e la letteratura esistenti sul tema, c'è da notare che, perlomeno nel contesto abruzzese, alla locuzione “architetture rurale” vengono associate esclusivamente le umili dimore

---

<sup>2</sup> Zerbi Maria Chiara, *Guida europea all'osservazione del patrimonio rurale*, Guerini Scientifica, Milano 2007, p.96.

<sup>3</sup> Contribuisce a rafforzare l'importanza del patrimonio immateriale la Convenzione di Faro adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel 2005 e firmata dagli stati membri a Faro, in Portogallo, nel 2011.

<sup>4</sup> Intorno agli anni Trenta del '900 un gruppo di architetti per la prima volta affronta e pone l'attenzione al tema dell'architettura “spontanea”, “vernacolare” italiana. Tra questi cui Pagano, Daniel, Samonà, Giancarlo de Carlo. Cfr. Samonà G., *Architettura spontanea: documento di edilizia fuori dalla storia*, “Urbanistica” n.14, Anno XXIII, p.7, 1954.

contadine ed i rustici ad esse annessi. Ma rurali sono anche edifici più notevoli (dimensionalmente o come importanza) come le ville storiche, i casini, i casati, i poderi e poi ancora le masserie, le fattorie, le vaccarie, ecc., come lo sono altrettanto gli edifici o parti di essi utilizzati per la trasformazione delle materie prime. Si citano in tal senso i mulini, i frantoi o anche le “micro” architetture che disegnano il paesaggio rurale: i fontanili, i muretti a secco che perimetrano i limiti delle proprietà o dei campi.

Diviene esigenza, quindi, lo sviluppo di una metodologia per l'analisi di contesti rurali fragili al fine di ottenere un quadro conoscitivo che, seppure non abbia la pretesa di essere un censimento esaustivo, si ponga come una buona base conoscitiva per successivi approfondimenti che mirino alla conservazione e valorizzazione di tale rete di beni. La ricerca propone, quindi, la costruzione di un approccio metodologico per lo studio sul paesaggio rurale che può esser integrato e implementato coinvolgendo altre competenze, applicato a diversi contesti geografici, utilizzato per creare dibattiti ed occasioni di coinvolgimento e sensibilizzazione dei più e che può divenire una base di studio per la redazione di strumenti operativi per la tutela dei paesaggi rurali abruzzesi in forma di sistemi e reti di beni.

L'area presa in esame, meglio definita nel successivo capitolo, è quella della media Val Pescara e dei comuni immediatamente adiacenti. Quest'area mette a sistema una pluralità di situazioni: comuni in via di sviluppo, aree più marginali, aree pedemontane, aree di fondovalle, aree in via di spopolamento, aree in via di aumento demografico. La valle del Pescara vera e propria è un'area estremamente complessa e fragile perché altamente infrastrutturata e perturbata da una densa urbanizzazione residenziale ed industriale, a scapito di quello che invece avviene nei centri storici dei paesi ad essa addossati o di quelli nelle immediate vicinanze, i quali al contrario rilevano un crescente decremento demografico e forme di abbandono con conseguente riduzione di attività e servizi per la cittadinanza.

Il paesaggio si presenta in linea di massima in due modalità: la valle, ricca di emergenze naturali (il fiume Pescara, le aree boschive a ridosso di questo, aree agricole pianeggianti), è caratterizzata da insediamenti

industriali, infrastrutture viarie (ferrovia, autostrada), addensamenti residenziali; le aree collinari circostanti caratterizzate invece da un'agricoltura prevalentemente tradizionale, da piccoli appezzamenti e case isolate.

In un certo senso il perimetro geografico dell'area di studio porta con sé innumerevoli contraddizioni e il suo studio, pertanto, si pone come una sfida. Con la consapevolezza che non si ha a che fare con i paesaggi più acclamati e celebrati che caratterizzano l'immaginario italiano, si vuole dimostrare che è possibile individuare anche nei territori più fragili delle testimonianze di un sentito passato rurale che hanno valore patrimoniale e che meritano le dovute attenzioni per poter essere trasmesse al futuro.



**Figura 1.1.** Vista di paesaggio rurale a Cugnoli. Foto dell'autore, 2020.

## 1.2. Obiettivi della ricerca

I denominatori comuni della ricerca sono il paesaggio e l'architettura rurale nella comprensione degli usi storici del paesaggio agrario e nella variazione di tutte le tipologie storiche di insediamento rurale.

Individuare gli elementi paesaggistici identitari, gli iconemi e le architetture che costituiscono il contesto rurale abruzzese, in parte ancora vergine (nel senso di non ancora compromesso, perché in alcune aree abbandonato o in via di abbandono) diventa nodale per poi proporre dei possibili orientamenti per la conservazione e valorizzazione. Lo studio getta le basi per un lavoro che, attraverso collaborazioni con gli enti, può essere dettagliato (anche con la consultazione di esperti di settore) e speso in forma di strumenti di ricerca e/o attuativi, offrendo un contributo concreto nelle pratiche di intervento sul patrimonio storico rurale nel territorio in esame.

Gli obiettivi principali dello studio si articolano come segue:

1. riconoscere i caratteri identitari del paesaggio abruzzese ripercorrendo lo sviluppo del sistema agricolo storico e cogliendone gli iconemi, le permanenze, le invarianti da conservare in quanto nell'insieme costituiscono componenti singoli che conferiscono carattere e riconoscibilità al sistema paesaggistico;
2. riconoscere e descrivere le tipologie architettoniche tipiche dell'area strutturando una metodologia di analisi dell'architettura rurale basata su strumenti e cartografie storiche, oltre che su campagne esplorative in situ che ne permettano una forma di catalogazione;
3. A fronte dell'indagine conoscitiva, sviluppare degli orientamenti in forma di linee guida per possibili approcci alla conservazione e valorizzazione delle architetture e del paesaggio rurali.

Fondamentale nell'affrontare la ricerca è stato, non tanto di rappresentare e comprendere i singoli manufatti rurali, come peraltro hanno già fatto in maniera esemplare acclamati studiosi, bensì riorganizzare logicamente e storicamente il materiale in parte già a disposizione per

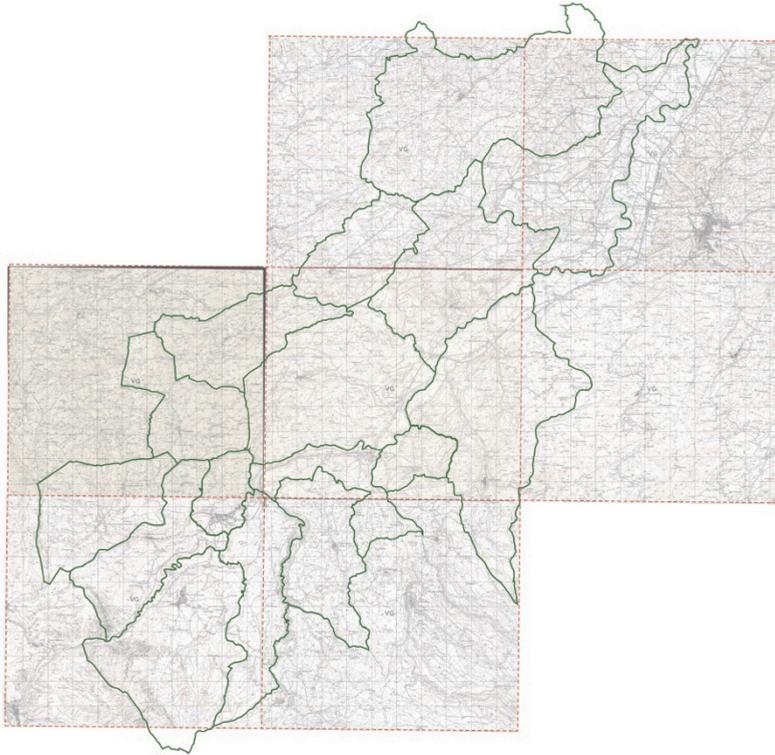
comprenderne i rapporti che interconnettevano varie tipologie di edificio all'interno di un sistema agricolo storico complesso.

Il lavoro vuole fungere altresì da strumento di sensibilizzazione delle comunità, degli enti locali, delle amministrazioni, dei singoli cittadini, delle istituzioni, ad un tema in gran parte poco attenzionato nel contesto geografico e culturale abruzzese, seppur di estrema rilevanza in quanto legato alla cultura economica e sociale della regione stessa, una regione da sempre prevalentemente basata sull'agricoltura e sull'allevamento.

### **1.3. Strumenti e metodi**

Il limite cronologico per la lettura delle trasformazioni che hanno interessato la Val Pescara va dal Settecento al periodo che precede la riforma agraria degli anni '50. Si tratta di quella fase che si interpone tra il passaggio dal Regno di Napoli all'Unità d'Italia ed al contempo anticipa il boom economico, una fase caratterizzata ancora sostanzialmente da una economia agricola e da sistemi produttivi tradizionali e "lenti". Ciò consente di comprendere meglio le rapide trasformazioni economiche e produttive che hanno avuto un impatto significativo sul territorio.

Il primo strumento utilizzato per strutturare la ricerca, oltre che per avere una base unitaria da cui partire, andando poi ad approfondire laddove possibile con l'integrazione di fonti documentali differenti, sono le tavolette 1: 25.000 dell'Istituto Geografico Militare del 1955 (Fig. 1.1). Le cartografie dell'IGM offrono infatti un grandissimo contributo per lo studio del territorio per quanto concerne non soltanto il sistema infrastrutturale e la sua gerarchia, ma anche per la distinzione dell'uso dei suoli agricoli e non, la definizione delle colture, l'individuazione dei sistemi di approvvigionamento delle acque, la distribuzione degli insediamenti e la distinzione delle loro diverse tipologie, il riferimento ai toponimi.



**Figura 1.2.** Inquadramento dell'area oggetto di ricerca attraverso gli IGM del 1955. Sono riportati anche i confini comunali dei comuni interessati. Fonte: elaborazione dell'autore.

Si è rivelato poi molto utile il confronto con altri strumenti cartografici, sempre provenienti dall'IGM, come le tavole in scala 1: 50.000 del 1875 e del 1907, ovviamente con tutti i limiti imposti dal salto di scala che non consente descrizioni di dettaglio.

Le cartografie IGM sono state poi incrociate con altre fonti, anche se parziali e non sistematiche, quali le fonti documentarie consultate presso gli archivi di stato di Pescara e Teramo.

C'è da notare che per varie ragioni, non da ultime le catastrofi naturali che nei secoli hanno ripetutamente colpito la regione, le fonti archiviste in Abruzzo sono frammentarie e variamente disperse.

Gli archivi comunali, in particolare quelli di Alanno e Tocco da Casauria, seppure di difficile consultazione, hanno offerto comunque spunti e documenti utili alla ricerca.

Il catasto onciario o il catasto provvisorio, catasti descrittivi, ci forniscono utili riferimenti sul numero di famiglie e loro componenti, quindi sulla densità abitativa di una data contrada o centro abitato, dando misura del numero di abitanti per ogni gruppo di case contadine o meno, riferiti alla prima metà del XVIII secolo. Inoltre, sono utili per verificare la permanenza o meno dei toponimi. Tuttavia, non prevedendo forme di rappresentazione illustrative e/o cartografiche, non supportano la ricerca dal punto di vista della localizzazione di strutture ed architetture. Dalla consultazione, presso l'Archivio di stato di Teramo, del "Ruolo provvisorio delle case" del fondo dell'Intendenza borbonica, ad esempio, si ha un quadro d'insieme della situazione delle abitazioni e delle famiglie nel XIX secolo in riferimento alle varie contrade. Questo documento, un censimento di tutte le abitazioni del regno borbonico effettuato con la legge dell'8 novembre 1806 per la riscossione delle tasse, non fornisce tuttavia alcuna rappresentazione del territorio.

Le mappe catastali cartacee, consultate presso l'Archivio di Stato di Pescara, sono stato utile strumento di confronto per leggere il processo di frammentazione del paesaggio avviato a seguito delle leggi eversive della feudalità<sup>5</sup>.

Attraverso la ricerca archivistica e l'utilizzo degli IGM, oltre che all'utilizzo delle ortofoto dello stato dei luoghi, sono stati elaborati sia dei grafici di studio sulle unità paesaggistiche, utili ad analizzare le variazioni nel tempo dell'uso dei suoli agricoli, sottolinearne le invarianti e localizzare i nuclei insediativi e le tipologie di insediamento rurali (ville, casini, masserie, fattorie, gruppi di case, case sparse, ecc.). Con

---

<sup>5</sup> Provvedimenti legislativi, attuati tra il 1806 e il 1808 da Giuseppe Bonaparte, re di Napoli e fratello di Napoleone, per abolire la feudalità e dunque il sistema feudale di ripartizione della proprietà terriera (in forma di latifondismo) nel Regno di Napoli durante il cosiddetto Decennio francese.